

E' un regalo grande che il Signore ci fa oggi con queste parole perché tutti gli altri giorni andiamo a scuola per imparare tante cose che gli insegnanti ci dicono, tutte cose belle, ma ce ne sono alcune più difficili da scoprire, da capire. Oggi, in particolare, ce ne abbiamo una a cui noi non sapremmo bene come rispondere; la domanda che fanno a Gesù è questa: come si sta in Paradiso? Voi lo sapete come si sta? Non ci siete stati, neanche voi ci siete stati? Secondo noi, come si potrebbe stare: stretti, larghi, stanchi, riposati ... ?

Come dici, M. Tu ci sei stato in Paradiso! Benissimo, come si stava? Bene. Ah benissimo, allora possiamo interrogarti direttamente. M. ci spiega esattamente come ci si sta, anche noi ci potremmo stare bene secondo te? Certo.

Bene, anche così facevano con Gesù, c'erano quelli che pensavano di sapere di esserci stati e invece non ci erano stati, e allora ci provavano: ma secondo me è così, ma secondo te, ma figurati se è così ... lo fanno anche con un filino di cattiveria di mettere questo dubbio a Gesù. Quello che ci hanno raccontato, secondo me, è una bugia. Voi pensate che sia una cosa molto lontana e magari ci si ride su, però una persona che è lì lì, che c'è stata vicina più di una volta comincia a dire: oh aspetta che apro bene le orecchie perché quella lì deve diventare la mia casa; non è un posto così semplicemente fantastico, di fantasia ma capisco che può essere la mia casa per sempre e allora voglio capire bene.

E come fanno per capire bene? Mettono a Gesù un dubbio che sia veramente possibile quello che si dice del Paradiso. Appunto, parla di una signora che ha avuto molti sposi e quindi non si capisce, in Paradiso con chi sarà sposata. Difficile, quella signora ha avuto sette mariti, in Paradiso chi se la prende questa sposa? Il più vecchio, il più giovane, quello di mezzo ... e gli altri due? – e siamo a cinque, ce ne sono altri due ... insomma era una cosa veramente così ridicola che neanche Gesù avrebbe potuto rispondere in un modo sensato.

E Gesù allora cosa ci risponde? Lui che c'è stato, Lui che lo conosce?

- Che è bello.

- Sì è bello perché è pieno di angeli, benissimo. Gli angeli saremo anche noi, lo dice così Gesù, per dire: ma non venite a parlare di cose che non conoscete, però fidatevi che nel Paradiso il Signore vuole che noi allarghiamo il cuore in una piena e perfetta trasparenza, dove tutti possono godere della bellezza della nostra vita e noi possiamo godere della bellezza della vita di tutti, ed essere tutti insieme.

Questa parola di Gesù è oggi per noi particolarmente importante perché ricordiamo Claudio, ma anche don Gianni che è il primo dei nostri amici sacerdoti che è andato in cielo e anche un nonno che ha avuto tanti bei figli e tanti bei nipoti, che è nostro amico, e che anche lui certamente ha fatto quella strada che lo ha portato a quella porta; e noi siamo arrivati lì a prendergli la mano e dirgli: adesso la mano te la dà il Signore.

Questo pensiero è importantissimo perché, oggi in particolare, Claudio ci ricorda che non è che necessariamente dobbiamo avere cento anni per andare in Paradiso, o forse neanche sessanta; il Paradiso è una porta che si apre anche per dei bimbi piccoli delle volte ma è, appunto, la nostra casa e questo lo dimentichiamo facilmente quando ci preoccupiamo di tante cose, abbiamo paura di perdere tante cose, come Gesù giustamente dice delle spose.

Un marito che perde la sua sposa è un bravo marito secondo voi? Deve stare attento a non perdere la moglie, così come la moglie con in marito. Bisogna non solo tenerlo sempre d'occhio ma tenerlo sempre nel cuore. Perché? Perché in questo cammino cammino che facciamo noi stiamo imparando la gioia di essere amati, di essere custoditi, di essere in una famiglia; ma questo che stiamo imparando lo impariamo perché la nostra casa è tanto più grande, la nostra famiglia è tanto più bella delle nostre pur belle famiglie. E' quella che il Signore ci sta preparando e vuole che apprendiamo così, giorno dopo giorno.

Allora, è vero che anche a noi in questa giornata viene più facile guardare in alto e sentirci già parte di questa famiglia. E sì, perché degli amici, dei fratelli, dei figli sono già nella loro e nostra casa. Quando facciamo la preghiera eucaristica diciamo sempre una cosa, preghiamo per la chiesa pellegrina sulla terra, come sempre in cammino verso una meta dove finalmente saremo tutti a casa nostra.

Come si fa ad arrivare a questa casa e non perdere la strada? Questo pensiero mi piacerebbe, naturalmente è rivolto a tutti, ma mi piacerebbe che lo intendessimo soprattutto rivolto al papà e alla mamma, al fratello, a

tutti gli amici di Claudio ed è quello che ci rivolge San Paolo nella prima lettura.

Lui parla a un ragazzo giovane, a un signore giovane che era diventato presto un apostolo, un vescovo; ma siccome era tanto giovane aveva bisogno di essere aiutato e rincuorato. Dice San Paolo: guarda che lo spirito che abbiamo ricevuto non è uno spirito di persone timide, è uno spirito di forza, è uno spirito che è dono di grazia e amore misericordioso di Dio. E' uno spirito di saggezza.

Per essere saggi dunque non bisogna essere vecchi, bisogna essere spirituali, cioè avere lo Spirito Santo che ci illumina. Una volta si diceva che la vecchiaia è condizione di saggezza, perché uno ha visto tante cose; noi cristiani pensiamo che non è vero. Noi ci chiamiamo per esempio presbiteri – cioè vecchi – per dire speriamo che siano un po' saggi. Non siamo tutti vecchissimi, io sono un po' più vecchio di loro ma questo vuole indicare per il cristiano il modo nuovo per intendere la vecchiaia, cioè chi ha imparato a vedere tutto con gli occhi dello spirito – speriamo che sia così.

Cosa dice lo spirito in noi e per noi? Dice una cosa che dobbiamo ricordare. Dice San Paolo a Timoteo: guarda che io sono in prigione E' un bel posto la prigione? No. Ci vanno le persone per bene in prigione? No. E allora perché ci è andato San Paolo? Perché seguiva Cristo. E' una cosa brutta? No, e allora perché l'ha messo in prigione?

Un tempo usava mettere in prigione i cristiani; sì a quanto pare anche adesso in certe parti del mondo succede. Però appunto San Paolo dice: attenzione, ci sono quelli che soffrono, che patiscono, che sono puniti perché si sono comportati male ma non è sempre così; ci sono quelli che soffrono, che patiscono, che sono puniti, persino che muoiono perché si sono comportati bene. Allora ti prego non vergognarti di me.

C'è una bella differenza; se A. l'ha combinata grossa è anche contento – quasi quasi – di essere punito perché così si ricomincia tutti sereni perché se no non si sa mai se siamo a posto o non siamo a posto. Oggi non c'è ma penso di poterla raccontare. La settimana scorsa è successo che è volato una pietra dalla mano di un bambino al vetro di una macchina, di una delle nostre macchine. E il vetro è esploso, e questo bambino immediatamente si è sentito subito male. Allora succede che subito prova a pensare a cosa è successo perché lui certo non voleva fare un danno così grosso! E' successo che ha tirato un sasso e si è rotto un vetro. Ci è rimasto molto male, e mi ha raccontato il suo papà che alla sera – aveva una faccia tutta pesta – dice: vieni in camera che ti devo dire una cosa; poi quando è stato in camera ha tirato fuori la mano che teneva dietro la schiena ... ecco, dice, questi sono tutto ciò che avevo nel salvadanaio ma credo che non bastino per riparare il danno che ho fatto. C'è rimasto male, perché se avesse avuto abbastanza soldi per riparare il vetro sarebbe stato più contento perché così capiva che aveva riparato.

Ecco cosa dice San Paolo: la riparazione è necessaria se ci siamo comportati male. Ce lo ripete il Papa tante volte adesso: non abbiamo paura di fare penitenza perché se abbiamo fatto un guaio è l'unico modo per tornare in pace. Però, dice San Paolo, delle volte è possibile soffrire, fare penitenza anche se non abbiamo fatto niente di male, anzi magari perché l'ha fatto qualcun altro. E dobbiamo essere sempre molto chiari, il male è una cosa brutta, per chi lo fa e per chi lo riceve.

Ecco perché il Signore ancora di più di quel papà che dicevo prima è contento di venire lui a dire: ma io non voglio dei figli tristi, voglio dei figli contenti; io non voglio dei figli al cimitero, li voglio a casa mia. Ecco, questa certezza intima non dobbiamo mai perderla di vista.

Ecco l'augurio che prendiamo dalla messa: ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te.

Ecco che tanti amici, tanti familiari – sono convinto – hanno ricevuto un dono grande, particolarmente, attraverso Claudio ma sono convinto appunto che anche oggi, ogni volta che celebriamo la messa, è l'occasione per ravvivare questo dono. Perché non ci pesi tanto la mancanza, la lontananza quanto ci consoli la presenza, la parola, quell'invito ad affrettare anche il nostro giorno. Affrettare non vuol dire stare in smania ma vuol dire essere in quella pace per cui siamo già a casa.